

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLVI n. 7 (47.142)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 11-12 gennaio 2016



Il dramma delle migrazioni al centro del discorso del Papa al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

Per non perdere i principi di umanità

Fenomeno mondiale

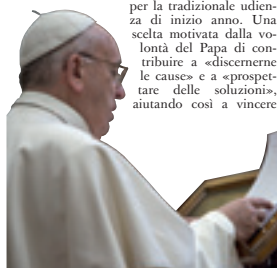
Il panorama disegnato dal Papa nel tradizionale discorso d'inizio anno agli ambasciatori conferma che lo sguardo della Chiesa di Roma su «questo nostro mondo, benedetto e amato da Dio, eppure travagliato e afflitto da tanti mali» ha un'ottica davvero planetaria. È questo punto di vista mondiale sa abbracciare con lucidità e altrettanta speranza i due fenomeni che più inquietano e preoccupano la comunità internazionale: l'ondata crescente della violenza che usa e quindi bestemmia il nome di Dio da una parte, il dramma che segna gran parte delle migrazioni dall'altra.

Di fronte a queste emergenze il Pontefice riprende il tema centrale della misericordia, che è al cuore del Vangelo. Per questo sin dall'inizio del pontificato Bergoglio vi insiste, al punto da aver indetto un giubileo straordinario della misericordia che ha voluto aprire nella Repubblica Centrafricana. Indicata come filo conduttore dei viaggi internazionali dell'anno appena trascorso, è infatti la misericordia che permette di avanzare insieme e di ripetere, come Francesco con i musulmani di Bangui, che «chi dice di credere in Dio dev'essere anche un uomo o una donna di pace».

Come i predecessori, Francesco oggi ribadisce che «ogni esperienza religiosa autenticamente vissuta non può che promuovere la pace» e condanna ancora una volta attentati terroristici, massacri e soprusi che si accaniscono su persone inermi e indifese, obbligando intere minoranze – come moltissimi cristiani del Vicino e Medio Oriente, ricordati a più riprese dal Pontefice – a esodi drammatici, e persino al «martirio per la sola appartenenza religiosa». E colpisce nel discorso papale l'intreccio di questi fenomeni del nostro tempo con l'insegnamento che viene dalle parole delle Scritture ebraiche e cristiane.

Già nel 1952, nella costituzione apostolica *Evangelii familiae* che affrontò con ampiezza il fenomeno migratorio, Pio XII evocò la famiglia di Gesù che cercava scampo in Egitto come modello e sostegno di tutti i profughi che, «incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria». Allo stesso modo oggi il suo successore chiede che si ascolti «il grido di Rachele che piange i suoi figli perché non sono più», secondo le parole profetiche di Geremia riprese dall'evangelista Matteo. Affinché si affrontino con umanità e con coraggio questi drammi mondiali.

g.m.x.



Alla «grave emergenza migratoria che stiamo affrontando» Francesco ha dedicato i passaggi più significativi del discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, riunito lunedì mattina, 11 gennaio, nella Sala Regia per la tradizionale udienza di inizio anno. Una scelta motivata dalla volontà del Papa di contribuire a «discernere le cause» e a «prospettare delle soluzioni», aiutando così a vincere

«l'inevitabile paura che accompagna un fenomeno così massiccio e imponente».

L'incontro, come di consueto, ha offerto al Pontefice l'occasione per un'ampia panoramica internazionale. Preceduta dalla significativa sottolineatura dei risultati dell'impegno diplomatico della Santa Sede nel 2015, anno in cui è cresciuto il numero di ambasciatori residenti a Roma e sono stati conseguiti importanti accordi internazionali. Un'attività che ha trovato nuove motivazioni e prospettive nel «filo conduttore» della misericordia indicato da Papa Francesco alla Chiesa e al mondo con l'indizione del giubileo straordinario. Nel ricordarlo il Pontefice ha ribadito la necessità di «ritrovare le ragioni del dialogo» e di respingere in particolare ogni tentativo di utilizzare la religione «per commettere ingiustizia nel nome di Dio», come è avvenuto nei sanguinari attentati terroristici dei mesi scorsi in Africa, Europa e Medio Oriente. Rivolgendo lo sguardo alla complessa at-

tualità mondiale, carica di «sfide» e attraversata da «non poche tensioni», il Papa ha puntato l'attenzione sul fenomeno migratorio. Nel quale – ha osservato – finiscono per concentrarsi le conseguenze delle grandi tragedie umanitarie che affliggono oggi il pianeta: guerre, violazioni dei diritti umani, persecuzioni a sfondo religioso, miseria estrema, malnutrizione, cambiamenti climatici. Drammi che alimentano veri e propri esodi di massa, spingendo milioni di uomini, donne e bambini a fuggire dalle loro terre per sottrarsi a violenze e «barbarie indicibili praticate verso persone indifese».

«Gran parte delle cause delle migrazioni – è la realistica constatazione di Francesco – si potevano affrontare già da tempo». Ma ancora oggi «molto si potrebbe fare per fermare le tragedie e costruire la pace». A patto, tuttavia, che si abbia il coraggio di rimettere in discussione «abitudini e prassi consolidate»: a cominciare da quelle legate al commercio delle armi, all'approvvigionamento di materie prime e di energia, agli investimenti, alle politiche fi-

nanziarie e di sviluppo. Per il Pontefice c'è bisogno di «progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza», col duplice intento di «aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei Paesi di accoglienza» e di favorire «lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali».

Mentre i massicci sbarchi in Europa sembrano far vacillare il sistema di accoglienza, l'appello di Francesco al vecchio continente è di non perdere «i valori e i principi di umanità», salvaguardando il giusto equilibrio fra il «dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini» e quello di «garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti». Fermo restando per chi arriva «il dovere di rispettare i valori, le tradizioni e le leggi della comunità» ospitante. Dal Papa particolari espressioni di gratitudine nei confronti di quei Paesi, fra i quali l'Italia, che hanno mostrato generosità verso i rifugiati: «è importante – ha auspicato – che le nazioni in prima linea non siano lasciate sole».

PAGINA 4 E 5

Più di cento profughi morti in un naufragio al largo delle coste somale

Altre vittime in mare

MOGADISCIO, 11. I 112 morti accertati nel naufragio – venerdì, ma se ne è avuta notizia solo ieri – nelle acque somale di un'imbarcazione di profughi e migranti diretti verso le coste yemenite conferma la dimensione mondiale di una tragedia, quella della mobilità forzata di persone in cerca di scampo da guerre, persecuzioni e fame, alla quale la comunità internazionale non sembra ancora aver trovato risposte adeguate.

Le vittime del naufragio, avvenuto di fronte alle coste del Somaliland, la regione somala da oltre un ventennio dichiarata autonoma da Mogadiscio, provenivano dalla stessa Somalia e dall'Etiopia. Dai racconti dei settantacinque scampati al naufragio emerge che l'imbarcazione era in condizioni fatiscenti e che una volta verificatisi un'avaria è colata rapidamente a picco. Il mare ha gettato sulla costa i corpi di 112 persone annegate, ma s'ignora ancora quanti uomini, donne e bambini fossero a bordo del natante e quanti siano quindi dispersi. «La guardia costiera ha tratto in salvo 75 persone e i locali hanno localizzato 112 cadaveri», ha detto alle agenzie di stampa Abdurahman Yasin, del personale sanitario del Somaliland.

Quella tra il Corno d'Africa e lo Yemen, nel Mar Rosso e nel golfo di Aden, sono tra le rotte più pericolose per profughi e migranti. Ogni anno vi muoiono persone in cerca di scampo da guerre e fame costrette a mettersi in mare in condizioni di assoluta insicurezza nel tentativo, appunto, di raggiungere lo Yemen, dal quale sperano di arrivare ai ricchi Paesi del Golfo Persico. Né il conflitto che insanguina da mesi lo stesso Yemen ha fermato o diminuito questi tentativi.

In un altro dei più drammatici scenari di questa emergenza epocale, quello del Mediterraneo, intanto, si è allungato il tragico conteggio di morti che ormai si registra da anni. Si cercano ancora quattro persone, forse tutte donne, che risultano disperse dopo essere state scaraventate in mare dagli scafisti nello sbarco di migranti avvenuto stamani nelle ac-

que del Salento, al largo del Capo di Leuca. Il cadavere di un'altra donna è stato trovato sulla costa. Finora sono stati rintracciati 37 superstiti, tutti somali e in maggioranza donne. Cinque persone, compreso un bambino di dieci anni, sono state ricoverate in ospedale per ipotermia e contusioni. Secondo quanto raccontato ai soccorritori da alcuni dei

superstiti, il gruppo, composto da 42 persone, sarebbe partito un paio di giorni fa dalla Grecia. Il corpo della donna recuperato vicino a uno scoglio, in località Feloniche, non lontano da Capo di Leuca, è stato avvistato da un pescatore che ha dato l'allarme.

Accanto al flusso di profughi e migranti verso l'Europa dalle coste

africane del Mediterraneo, non s'intorpidisce neanche quello dei rifugiati, soprattutto siriani ma non solo, provenienti dalla Turchia e diretti alla Grecia. In realtà i numeri della prima settimana di gennaio sono inferiori alla media degli ultimi mesi del 2015. Secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni, infatti, nei primi sette giorni del mese in Grecia ne sono arrivati 9900, mentre la media settimanale dall'inizio di ottobre alla fine di dicembre era stata di 16.300. Ma non è chiaro se una tale contrazione sia dovuta a maggiori controlli sulla costa turca da cui partono o al maltempo. Nella parte orientale dell'Egeo vi sono infatti stati nei giorni scorsi forti venti che hanno bloccato anche la partenza dei traghetti.

In ogni caso, è ancora lontana l'effettiva applicazione del piano per contenere il flusso di profughi in Europa sottoscritto da Unione europea e Turchia solo nelle sue linee generali. Il primo vice presidente della Commissione europea, Frans Timmermans, è partito ieri per Ankara con il mandato di spingere il più possibile sul Governo turco. Lo stesso Timmermans ha dichiarato questa mattina che il flusso di profughi e migranti dalla Turchia resta troppo elevato, nonostante gli impegni già presi dalle autorità di Ankara.

Tra due giorni, inoltre, ci sarà a Bruxelles una riunione dei rappresentanti dei ventotto Paesi dell'Unione per cercare un'intesa sulla ripartizione tra la Commissione e i Governi dei tre miliardi di euro destinati essere spesi in Turchia proprio in base alle intese sull'immigrazione con Ankara.

Incertezza sull'apertura del corridoio umanitario per la città siriana allo stremo

Madaya attende aiuti



PAGINA 3

